

SOLCARE L'ARIA PER LEVARSI IN ALTO

... io vorrei per un poco di tempo, esser convertito in uccello, per provare quella contentezza e letizia della loro vita. Così scrive Leopardi tra il 29 ottobre e il 1° novembre del 1824 nell'Operetta Morale "Elogio degli uccelli". Dedalo li ha osservati per costruire ali con cui fuggire dal palazzo di Minosse insieme al figlio Icaro; Leonardo li ha studiati e ha progettato macchine per volare come è attestato nel "Codice del volo degli uccelli" del 1505, conservato nella Biblioteca Reale di Torino; ma il sogno dell'uomo di solcare l'aria fu coronato da successo solo nel 1783 dai fratelli Montgolfier, prima, e nel 1903, poi, dagli americani fratelli Wright.

Per il piacere del movimento e l'ebbrezza della libertà, perché si può "vedere e provare... cose infinite e diversissime" e "godere immensi spettacoli e variatissimi" (Leopardi), per "dislocare il punto d'osservazione" come ci invita a fare Antonio Prete: questi possono essere forse i motivi dell'attrazione irresistibile per il volo. Ma quali sono i precisi pensieri di un astronauta che ha vissuto 166 giorni a circa 400 chilometri dalla terra nel 2013? Lascio volentieri la parola al Maggiore Pilota Luca Parmitano che nello spazio ha scritto e condiviso con noi, terrestri, questa pagina sulla bellezza della Terra.

Quello è il mio pianeta.

I miei occhi accarezzano amorevolmente la sua pelle dalle sconfinite e magnifiche tonalità. Quante volte con lo sguardo ne ho esplorato i confini, di un azzurro indescrivibile, mentre l'alba ne immortalava le curve, delineate perfettamente dalla luminescenza delle nubi mesosferiche, splendide, cangianti: il colore di una pazienza senza tempo e infinita.

Osservo nel silenzio della mia postazione: so che il suo cuore pulsa invisibile, e scorgo la linfa vitale scorrere nelle infinite vene che attraversano le sue terre, alimentate e protette dalle nubi, che la ricoprono come il manto di una vergine vestale. Il suo respiro ha il ritmo calmo ed eterno delle maree, la grandezza delle onde oceaniche, la potenza dei venti che spazzano in un soffio le sabbie di cento deserti, le cime di mille montagne.

Fra poche ore tutto questo sarà un ricordo. La mia astronave mi attende, per adesso quieta e buia, ma presto teatro dinamico e drammatico del mio rientro a terra. Tutto quel che ha un inizio deve necessariamente finire: una meravigliosa fragilità che rende ogni esperienza unica, e per questo ancora più preziosa.

Adesso però cerco ancora di riempirmi gli occhi, la mente e il cuore di colori, di sfumature, di sensazioni. Perché restino con me, perché io ne possa essere testimone. Le terre emerse si confondono l'una nell'altra, i confini, arbitrari e immaginari, sono del tutto inesistenti da qui mentre li guardo dalla Cupola. Osservo le terre degli uomini.

Dalla terra guardando il cielo e le stelle ne ho sempre sentito l'attrazione irresistibile, ho incoraggiato la mente a perdersi verso l'infinito e l'ignoto. È la nostra natura – il gene di Ulisse. [...] Se fossi nato fra gli spazi dell'impenetrabile nero interstellare, se avessi passato tutta la vita viaggiando lontano dal nostro mondo, osserverei con lo stesso sguardo ammirato che ho adesso le sue acque azzurre, i suoi continenti così variegati. [...] Sognerei di sprofondare i piedi nelle sue sabbie calde di sentire il gelido abbraccio delle sue nevi e la carezza salmastra delle brezze che dal mare si spingono verso la terra. Mi chiederei cosa si prova a immergersi nelle sue acque, a scaldarsi al calore del suo sole.

Ma sono fortunato: io sono nato lì.

Quello è il mio pianeta. Quella è casa mia.

E, più avanti, nello stesso testo, l'astronauta Luca Parmitano indirizza alle sue due bambine, Sara e Maia, una lettera di cui riporto i primi due bellissimi capoversi.

Il mondo è incredibilmente bello. Forse l'avevo dimenticato, ma l'ho visto da lontano, e adesso ne ho le prove. Ma anche da vicino può essere meraviglioso, se guardato con gli occhi giusti: occhi come quelli vostri, che osservano con il dono della curiosità, illuminata dalla luce della meraviglia. Occhi che credono ancora all'incanto, e non se ne vergognano – che comprendono senza bisogno di spiegazioni.

È l'unico mondo che abbiamo, e contiene qualcosa di estremamente prezioso: il futuro. Ogni futuro è grande come il mondo intero. Il futuro così come il mondo non vi appartiene, ma è nelle vostre mani. È l'unico, ma non è mai uguale. Sembra infinito, ma è solo infinitamente fragile.

LUCA PARMITANO, *Volare. 166 giorni con @astro_luca*, RaiEri, Roma 2014, pp.123-124; 132